

LA STAMPA

VATICAN INSIDER

23/03/2017

Festival Internazionale della Creatività, Brambilla: “Prendiamoci cura della testimonianza pastorale di tutti i cristiani, senza distinzioni fra chierici e laici”

Aperta alla Pontificia Università Lateranense la tre giorni nata dall'intuizione del Management Pastorale, con i saluti del Magnifico Rettore Monsignor Enrico dal Covolo: «Seguiamo il cammino di un'idea creativa nei misteri della gioia»

Redazione
Torino



Monsignor Brambilla

«Custodire la testimonianza di tutti i cristiani e prendersi cura della Chiesa come testimonianza significa stare al di qui di artificiose distinzioni della sua missione», fra le quali il pensare che l'azione dei cristiani sia rigidamente divisa: da un lato, *ad intra ecclesiam*, «i chierici», dall'altro *ad extra ecclesiam*, «per le cose temporali ai laici»: con queste parole pronunciate da Monsignor Franco Giulio Brambilla, Vescovo della Diocesi di Novara e Vicepresidente della Cei, si è aperto presso la Pontificia Università Lateranense il primo Festival Internazionale della Creatività nel

Management Pastorale: la tre giorni di conferenze, dibattiti, studi e approfondimenti che vedranno la Pul avvistare il futuro della comunità cristiana cercando di rispondere alla domanda «Quale Chiesa fra Vent'anni?».

Per «immaginare la Chiesa di domani», ha continuato Monsignor Brambilla, serve tornare a raccontare «i gesti essenziali per i pastori e per la vita delle comunità cristiane»: proprio per questo è necessario curare la figura testimoniale, il carisma di base del fedele: la sua vita cristiana. «Più che cercare di definire un'improbabile specificità del laico», ha detto Monsignor Brambilla, «bisogna delineare le linee di forza del cristiano», che sono quattro: primo, il pilastro sacramentale, tornando ad avere dei fedeli che, «fondati su Cristo mediante l'ascolto della Parola e la celebrazione dei Sacramenti», tornino a frequentare le Chiese «per vivere e non per farsi vedere»; secondo, il pilastro spirituale, chiedendoci se le nostre parrocchie e comunità cristiane siano effettivamente dei «luoghi di autentica speranza cristiana» dove «si arrischiano percorsi vocazionali, di servizio nel volontariato e nell'impegno civile», per plasmare cristiani che siano forti «nel lavoro, nella professione, nelle relazioni e nella vita sociale, nel servizio di volontariato, nell'impegno per la cosa pubblica».

Terzo, il pilastro morale, perché i cristiani siano concreti «testimoni della carità» in ognuno dei propri percorsi: «Perché il cristiano è tale non solo se paga le tasse, ma soprattutto se paga di persona, perché è presente quando c'è da educare, pensare, animare, servire e testimoniare anche a prezzo della vita»; e quarto e ultimo, il pilastro dialogico: il cristiano è tale se si fa martire, se non rinuncia ad esercitare quella «funzione di pungolo» verso «le forme dell'umano», e se entra in dialogo mostrando la «forza prodigiosa di trasformazione delle concezioni culturali nell'incontro con le altre ideologie e culture religiose». Suggerisce un'operazione, monsignor Brambilla: quella di «immaginare la Chiesa attraverso un'opera di squadra, che esige intesa comune e generosità», schierando in campo «tutti i giocatori e preparandosi con una panchina lunga».

L'immaginazione e la forza della creatività sono doni da far vivere attraverso i misteri della Gioia, ha detto Monsignor Enrico dal Covolo SDB, Magnifico Rettore della Pontificia Università Lateranense nel suo discorso di saluto iniziale: un'idea, un'intuizione creativa che «si presentano come un'annunciazione» vanno accolti «disponendoci come Maria», ci è richiesta «l'umiltà di Maria» che è vuota di sé ma «piena di grazia». Solo così si può cercare una forma storica perché il dono che ci è dato venga posto in risonanza, diventi comunicabile «a sé e agli altri»: momento essenziale perché dell'ispirazione che ci è data si possa «verificare la natura, metterla alla prova». Di lì, l'elaborazione dell'idea, farle prendere forma: il che spesso avviene nel silenzio, «nella penombra di un garage», senza che arrivino persone «a dare premi o a esprimere gratitudine». Sono stati tanti i testimoni della Chiesa che hanno dato la loro testimonianza nel silenzio, persino «con le proprie opere messe all'Indice» come Antonio Rosmini che oggi «è beato».

L'idea che abbiamo, continua Dal Covolo, deve poi passare al vaglio dell'autorità: «Si è creativi per essere fedeli», ha ricordato Papa Francesco: «Non parliamo di ruoli istituzionali, ma sacramentali; una Chiesa dove la dimensione carismatica cancellasse quella gerarchica sarebbe generatrice di mostri». Proprio per questo ci è chiesta «l'obbedienza di Don Milani», che «accettò le decisioni del suo vescovo e ne soffrì fino alla morte», perché solo così la sua vita è stata generativa di cambiamenti per tutta la Chiesa. Se la nostra idea è arrivata fino a qui – ha concluso monsignor Dal Covolo – è il momento di lasciarla andare, «di saper lasciare», anche e soprattutto se questo creasse in noi sofferenza e amarezza: mollare la presa «è necessario se si desidera realmente veder crescere le idee che ci sono donate». Questo è proprio «il discepolo missionario», che «ama senza trattenere e senza trattenersi», semina «gratuitamente».

«La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene, è ricca di speranza», ha detto Papa Francesco a Firenze nel novembre 2015: e sono proprio queste le parole con cui Monsignor Dal Covolo ha concluso i saluti agli intervenuti dai cinque continenti – presbiteri, consacrati, laici – che passeranno tre giorni a Roma. Il Festival Internazionale si snoderà fra Incontri con protagonisti del dibattito ecclesiale contemporaneo – ha parlato oggi Padre Antonio Spadaro: «Papa Francesco vuole fare la riforma della Chiesa? Assolutamente no», ha detto Padre Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica: «Posso dirlo perché l'ho chiesto a lui in persona. L'unica intenzione del Papa è mettere sempre più Cristo al centro della sua Chiesa, e allora sarà lui a fare la riforma».

Proprio per questo è necessario, secondo il Papa, che nella Chiesa si riscoprano da un lato «la collegialità e la sinodalità» come metodo, come forma dell'agire ecclesiale; dall'altro «la genialità e l'immaginazione»: perché «usare l'immaginazione serve a vedere aperture dove ci sono muri, e in questo l'immaginazione ha a che fare con la fede».

Proprio per questo «la Chiesa in uscita» di cui tanto e spesso parla il pontefice argentino non sarà «guardare la vita dal balcone» ma piuttosto «buttarsi dentro, aprire le porte per far uscire il Signore e non intrappolarlo nella Chiesa». Come fare? È per questo che una delle chiavi del pontificato francescano, ha continuato padre Spadaro, «è nel discernimento – che è il rapporto sano fra la Chiesa e il mondo», un'attività che si fa in relazione al momento presente, passo per passo, «nella storia». Proprio per questo, ha concluso con allegria padre Spadaro, è bello rispondere «non lo so» alla domanda «Quale Chiesa fra Vent'anni?»: «Non lo so, perché prevedere il futuro significa negare l'onnipotenza di Dio. Dio è il Signore delle sorprese».

Continueranno per tre giorni alla Pul le sorprese, gli stimoli e le sollecitazioni: è atteso per domani Monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la Comunicazione vaticana, e in seguito Andrea Riccardi fondatore della Comunità di Sant'Egidio e Gianni Letta, già sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri; continueranno le conferenze pluriprospettiche fra testimoni della Chiesa con punti di vista profetici, workshop tematici aperti ai partecipanti, tavoli delle buone pratiche in campo ecclesiale. Il Festival è un'avventura appena iniziata.

Per informazioni @FCreatività (Profilo Twitter con aggiornamenti continui da conferenze e dibattiti). Su Facebook: Festival Pastorale Creativa www.festivalpastoralecreativa.com (website dell'evento con il programma completo) stampa@pastoralmanagement.com (mail ufficio stampa per informazioni e contenuti del Festival).